

Applausi
per «Goya», l'opera scritta da Gian Carlo Menotti che ha inaugurato il Festival di Spoleto
Da domani i dibattiti con le star dell'informazione

Trentamila
a Roma per il concerto in memoria di Bob Marley
Un'intera notte di musica reggae
con tutta la famiglia del musicista morto 10 anni fa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Enrico e le sue donne

■ Può uno scisma religioso nascere per amore di una donna? È questa l'immagine tradizionale che affiora alla mente quando si riflette alle vicende della storia inglese ai tempi di Enrico VIII Tudor, il grande sovrano di cui oggi ricorre il cinquecentenario della nascita. Eppure, se il movente personale costituì una indubbia spinta per la realizzazione della separazione da Roma, esso venne ad unirsi ad altrettanto forti motivazioni politiche e dinastiche: insieme, questi elementi parteciparono al processo di rafforzamento del trono e dell'autorità regia e soprattutto al consolidamento della nuova dinastia uscita dalla fine della lunga guerra detta delle Due Rose.

Incoronato re d'Inghilterra e d'Irlanda nell'aprile del 1509, dopo la morte del padre Enrico VII, fondatore della dinastia, la vicenda di Enrico VIII era già da tempo contrassegnata dalle peripezie di un matrimonio «difficile». Infatti, nei primissimi anni del Cinquecento, all'interno di un accordo politico anglo-spagnolo, negoziato in funzione antifrancese, Caterina d'Aragona, figlia del re di Spagna Ferdinando il Cattolico, era stata data in sposa al primogenito del re d'Inghilterra, Arturo, che aveva allora solo 15 anni e che morì nel 1502, pochi mesi dopo le nozze. Si era quindi deciso di far sposare la giovane vedova con il secondogenito del re, Enrico appunto. Poiché però le nozze tra cognati erano vietate dalle Scritture e dalle norme canoniche, si dovette chiedere una dispensa papale, che, benché non fosse allora contemplata dal diritto canonico, venne tuttavia concessa nel 1503 da papa Giulio II nonostante il fatto che, come recitava la stessa bolla di dispensa, la matrimonio tra Caterina ed Arturo fosse stato «orbe consumata». Le nuove nozze però vennero celebrate solo nel 1509, a incoronazione avvenuta, e a dispetto delle perplessità espresse da varie parti circa la validità della dispensa papale. Il nuovo re, appena diciottenne e di bel aspetto, si presentava ai suoi sudditi come il pacificatore dei conflitti interni e il fondatore dell'unità nazionale, mentre sulla scena europea appariva come un vero principe rinascimentale uomo colto, leggeva il latino e il francese, lo spagnolo, capiva

l'italiano, proteggeva le università inglesi e coltivava l'amicizia di umanisti come Tommaso Moro e di erasmiani come Juan Luis Vives. Il re stesso passava per un erasmiano, aveva letto le opere del maestro e si interessava di teologia, mentre all'ombra del trono di Enrico VIII fioriva una nuova cultura, di cui massima espressione fu la pubblicazione, nel 1516, a Lovanio, dell'*Utopia* di Tommaso Moro, si andava svolgendo in parallelo un processo di moderate riforme religiose, guidate dall'ambizioso ministro del re, il cardinale Thomas Wolsey. Le riforme, tuttavia, non si spinsero mai tanto oltre da consigliare l'adesione al luteranesimo. Anzi, nel 1521, proprio Enrico VIII neceva da papa Leone X il titolo di *Defensor fidei* in virtù di un trattato, *Assertio septem sacramentorum*, scritto dal re contro le tesi di Lutero; d'altro canto, anche Tommaso Moro si schierava contro la penetrazione in Inghilterra delle idee del riformatore, scrivendo a più riprese in difesa dell'essenza del cattolicesimo e della tradizione, persino relativamente a quegli stessi aspetti, come l'autorità papale o la venerazione delle reliquie, che l'autore dell'*Utopia* sembrava avere un tempo ripudiato.

La mancanza di discendenza maschile di Enrico e Caterina costituiva però il punto debole della recente monarchia del Tudor: dopo una serie di aborti e di morti precoci dei figli della coppia, restava infatti in vita solo una figlia femmina, Maria. La passione concepita per una dama di corte, Anna Bolena, donna ambiziosa e decisa a trarre vantaggi dalla nuova situazione, venne ad aggiungersi alle preoccupazioni dinastiche e perfino ai potenti e reali scrupoli religiosi del re - collegati alla coscienza, probabilmente non insincera, dell'illegitimità colpevole della sua unione, perciò punta da Dio con la stentata, come minacciavano le Scritture - e finì per indurre il sovrano a richiedere nel 1527 al pontefice Clemente VII di dichiarare nullo il suo matrimonio incestuoso con Caterina, sulla base del presupposto della consumazione delle nozze precedenti con il fratello.

Ma la causa matrimoniale, affidata alle cure del Wolsey, si arrestò proprio di fronte al

Nel cinquecentenario della nascita del re dello scisma anglicano tornano alla ribalta i personaggi di quella vicenda politica e il peso che ebbero le questioni private

MARINA CAFFIERO



A destra una stampa del XVI secolo che raffigura Enrico VIII mentre passa in rassegna le sue truppe. A sinistra, il re d'Inghilterra in un ritratto di Hans Holbein

dignitoso e categorico rifiuto di Caterina, appoggiata dal potente nipote, l'imperatore Carlo V, di abdicare ai propri diritti di sposa, di riconoscere la colpevolezza della sua unione e di ritirarsi in un convento, e di fronte alle lusinghe di un Papa fortemente condizionato dall'imperatore. Sono note le vicende successive, che hanno costituito peraltro oggetto di vivaci discussioni e di diverse interpretazioni da parte di storici cattolici, anglicani e protestanti. Licenziato e incarcerato il Wolsey, il re passò alla rottura con Roma: mentre una serie di provvedimenti portavano alla progressiva subordinazione della Chiesa inglese allo Stato e all'autorità sempre più assoluta del sovrano e ne impostavano la indipendenza da Roma, Enrico VIII otteneva nel 1533 dall'arcivescovo primate d'Inghilterra l'annullamento del precedente matrimonio, sposava la Bolena e rispon-

deva all'immediata scomunica papale con l'appello al concilio e, nel 1534, con il famoso *Atto di supremazia* in cui il re veniva dichiarato l'unico capo supremo della Chiesa d'Inghilterra.

Uno scisma senza eresia, dunque, come è stato definito dagli storici, ma uno scisma profondo e, nonostante opposizioni tragicamente punite come quelle di Tommaso Moro, ben accetto a quella non piccola fetta della popolazione che godette dei vantaggi derivanti dalla soppressione dei monasteri e dalla vendita dei beni ecclesiastici e che restò quindi politicamente legata alla monarchia. Ma il re, però, non aveva tuttavia raggiunto la sicurezza della successione poiché dalla Bolena era nata ancora una femmina, la futura regina Elisabetta I romana matrimoniale di Enrico così continua, tra farsa e tragedia, con la decapitazione della Bolena, accusata di

adultero, il terzo matrimonio non puramente di stampo vittimista e autoconsolatorio. Una prima considerazione, solo apparentemente paradossale, riguarda il ruolo «politico» giocato dalle donne di alta condizione: come ha recentemente mostrato Natalie Zemon Davis in un saggio su *Donne e politica*, apparso nel III volume della *Storia delle donne* edita da Laterza, le alleanze, i matrimoni e gli intrighi, in cui le donne compaiono come protagoniste, possono essere fruttuosamente analizzati nei termini di meccanismi politici di una società di corte alle prese con le sue poste in gioco e le sue strategie complesse. Soprattutto nei grandi Stati monarchici, come appunto l'Inghilterra, esistevano spazi per un'azione semipubblica delle donne che, del resto, renderanno possibile il governo con pieno diritto e riconosciuto autorevolezza di una Elisabetta o, più tardi, di



una regina Anna. In secondo luogo, l'oppressione delle donne attraverso i matrimoni combinati ai di fuori di ogni loro volontà, oltre a costituire una limitazione non specifica in quanto sorte condivisa dai maschi, non impedisce che propono in connessione con le rotture provocate dalla Riforma, tanto nel mondo cattolico quanto in quello protestante, vadano progressivamente affermandosi una nuova visione e una maggiore rilevanza dei rapporti coniugali e della stessa normativa matrimoniale, riflesse ad esempio proprio dalla ricca trattatistica per coppie sposate e per «buone mogli» precettistica soprattutto diretta alle donne che finisce abbondante a partire dal Cinquecento e che propono attraverso la precisa codificazione e il puntuale e preoccupato controllo dei comportamenti femminili nella accentuazione del ruolo e della presenza delle donne nella società.

La storia dell'arte, infatti, ci ha abituati ad ammirare monumenti funebri imponenti, dalle piramidi egizie e azteche al Taj Mahal in India ma quale concezione culturale spinse Shih Huang-ti, ideatore della Grande Muraglia, a farsi accompagnare nell'aldilà da un esercito di fango a grandezza naturale e composto da diecimila soldati con relativi cavalli? Il mistero non è ancora stato risolto. Dalla tomba, scoperta nel 1974, finora sono state estratte solo mille statue: solo un decimo di quelle ancora sepolte. Ogni statua pesante oltre duecentocinquanta chili, è differente dalle altre sia nell'espressione che nel vestire e persino nell'accoppiatura dei capelli. L'imperatore, contemporaneo di Annibale, che salì al trono ventiduenne, non era certo un tipo tranquillo e a quanto pare aveva bisogno di protezione anche nell'aldilà.



Soldato cinese di terracotta del Terzo secolo a.C.

In mostra mille anni d'arte La Cina invade Barcellona

MANCINI & MERLINI

■ BARCELONA. Cina, mille anni d'arte e di cultura è la mostra appena inaugurata nel centro culturale di Santa Monica. Terracotte dalle affascinanti policrome, bronzi, dipinti e gioielli sono testimonianze di un complesso periodo storico (221 a.C. - 907 d.C.) che parte da Shih Huang-ti, primo imperatore della Cina unificata, per arrivare alla caduta della raffinata dinastia T'ang. Un affascinante salto nel tempo assecondato da una illuminazione che spinge lo spettatore verso il centro di gravitazione dell'esposizione. Grazie a un'accurata selezione della collezione del Museo pechinese di storia della Cina, gli appassionati europei possono ammirare per la prima volta pezzi di straordinario interesse come il rinoceronte di bronzo della dinastia Han intarsi d'oro e d'argento per servire duemila anni fa il vino alla corte imperiale. Grande follia anche per i due guerrieri e il cavallo del complesso funerario voluto dal primo imperatore cinese. Nonostante i coloni che vivacchiavano la guardia del corpo imperiale siano andati in gran parte perduti, la suggestione è perfettamente mantenuta. La potenza enigmatica delle figure diventa simbolo dei numerosi interrogativi ancora aperti.

La storia dell'arte, infatti, ci ha abituati ad ammirare monumenti funebri imponenti, dalle piramidi egizie e azteche al Taj Mahal in India ma quale concezione culturale spinse Shih Huang-ti, ideatore della Grande Muraglia, a farsi accompagnare nell'aldilà da un esercito di fango a grandezza naturale e composto da diecimila soldati con relativi cavalli? Il mistero non è ancora stato risolto. Dalla tomba, scoperta nel 1974, finora sono state estratte solo mille statue: solo un decimo di quelle ancora sepolte. Ogni statua pesante oltre duecentocinquanta chili, è differente dalle altre sia nell'espressione che nel vestire e persino nell'accoppiatura dei capelli. L'imperatore, contemporaneo di Annibale, che salì al trono ventiduenne, non era certo un tipo tranquillo e a quanto pare aveva bisogno di protezione anche nell'aldilà.

Racconta in proposito uno storico cinese che all'indomani del suo insediamento, volendo recarsi in pellegrinaggio sul Taishan, una delle montagne sacre del paese, il giovane imperatore rimase bloccato da una tempesta. Adirato per l'afrofronto divino che impediva l'esaudimento del suo voto, fece prima abbattere tutti gli alberi che lo ricoprivano e poi ordinò che l'intera montagna fosse dipinta di rosso, che nella Cina del tempo era il colore dei criminali. Negli anni successivi sfruttando innovazioni organizzative (un nuovo tipo di esercito centrato sulla fanteria) e tecnologiche (il perfezionamento della balestra), unificò per la prima volta il paese. Non senza nove anni di guerra però e a prezzo di un regime poliziesco fece bruciare, ad esempio, tutti i libri presunti ad eccezione dei trattati medici e di agricoltura. E con loro fece liquidare anche molti intellettuali che si opponevano ai suoi metodi sbrigativi alla *Fahrenheit 451*, ma che garantirono l'unificazione della lingua.

Dopo le severe origini Ch'in e il «medioevo» Han, il periodo che vide la nascita della celebre «via della seta», la mostra barcellonese arriva al folgorante Rinascimento della dinastia T'ang. Soavi ceramiche policrome testimoniano l'eccezionale momento storico una vera età dell'oro, forse il livello più raffinato dell'intera civiltà cinese, che vide la capitale Chang-an (l'odierna Xi'an) diventare la città più vasta e splendida del mondo, paragonabile soltanto alla Costantinopoli di Giustiniano e alla Baghdad di Harun al Rajid.

Purtroppo lo splendore dell'epoca T'ang è documentabile solo con ceramiche e smaltature colorate, porcellane e vasellame d'argento con i tipici motivi di peonie e fiori di loto. In particolare, la suggestione magnetica delle ceramiche policrome esposte al centro Santa Monica compendia i frutti estetici di una nuova unificazione politica. Si comprendono bene perché noti pittori astratti statunitensi abbiano riconosciuto un enorme debito verso la tradizione colonistica cinese.

Venezia discute di «Pace oltre la guerra»

■ VENEZIA. Quando nel gennaio scorso scoppiò la guerra contro l'Irak, il Consiglio Regionale del Veneto approvò, primo in Italia, un appello in cui si sollecitava la comunità internazionale ad opporre alla violenza di pochi la ragione e la giustizia di tutti. L'appello si chiudeva con un invito a non mettere scadenze e limiti alle occasioni di dialogo. Quelle parole non sono rimaste vane adesso che il conflitto guerreggiato è finito senza che i problemi di fondo che l'avevano provocato siano stati risolti. Il convegno *Pace oltre la guerra* organizzato dal Consiglio Regionale Veneto e che si terrà oggi a Venezia, è infatti il primo passo concreto in questa direzione. Per tale scopo saranno presenti nella Scuola Grande San Giovanni alcuni tra i protagonisti del processo in corso studiosi e intellettuali come l'israeliano David Grossman, il palestinese Edward W. Said, il russo Lev Gulimov e numerosi uomini politici come gli ambasciatori dell'Egitto, dell'Iran, della Tunisia, dell'Urss e degli Usa.

Un convegno analizza le «presenze» di un personaggio fra i più ambigui del Settecento

Alla ricerca di Cagliostro, il mito invisibile

SIMONETTA FRANCI

■ SAN MARINO. Rintracciare la presenza di Cagliostro nella storia - «Presenza di Cagliostro», appunto, è il titolo del convegno internazionale che ha avuto luogo a San Marino nei giorni scorsi - è in qualche modo corrispettivo al trovare la casa del misterioso Conte a Palermo nella città siciliana gli amministratori hanno messo una serie di indicazioni che portano al luogo dove questi nacque, ma vi sono forti dubbi sul fatto che il luogo sia quello reale. E lo stesso tipo di finzione mescolato a realtà, di leggenda intrecciata alla storia, ha preso corpo a San Leo il luogo, questo certo, dove Cagliostro visse imprigionato gli ultimi anni della sua vita. A parlare, un nutrito gruppo di esperti provenienti da diverse discipline e professioni: molti francesisti, semiologi e filosofi della scienza, alcuni giornalisti.

La posta in gioco di questo convegno non è stata la dimostrazione dell'esistenza di Cagliostro, ma quanto tale personaggio sia stato un moltiplicatore di verità, un diffusore di un mistero di stravaganti teorie, un produttore, non volendo, di mirabolanti fantasticherie let-

terarie, che ha attraversato il Settecento concretizzando il suo nome ai suoi titoli da Roberto Balsamo a Conte di Cagliostro. E tutto ciò è avvenuto senza lasciare ai posteri alcuno scritto: l'arte della parola è stata ben più persuasiva. Un antesignano, per certi versi, degli attuali personaggi creati dai mass media. La conferma ci viene dal francese Pierre Reyat che ha fatto una curiosa ricerca sull'apparizione di Cagliostro sulla scena dell'informazione: già nel Settecento il Conte appariva sulle pagine dei giornali e di lui si descriveva l'aspetto e raccontavano i viaggi, le alte frequentazioni, i presupposti miracoli, senza mai stabilire la doppia identità che rimarrà alla base del suo mito.

Questo aspetto è stato sviluppato da Umberto Eco il quale, scavando nella mitologia, ha sottolineato l'universalità del tempo che ha sempre giocato a favore del mito di Cagliostro. Cagliostro non sfugge se stesso ma gli altri, trasmigra in altre personalità, in Balsamo come tutti sanno e in St Germain il quale si cagliostriizza dietro la spinta

dell'illuminismo lasciando tracce su più scritti, ultimo una novella di Papini il quale lo fa morire e con questa morte rompe la simbologia che questi aveva col più conosciuto Cagliostro. Ma vi è un'altra novità famosa che prende spunto dal settecentesco personaggio l'ha scritta Tolstoj e in tempi recenti - nel 1985 durante la perestrojka - è diventato un film che in Unione Sovietica ha ottenuto 160 milioni di ascoltatori di questa moderna fortuna ha parlato il giornalista sovietico Gomer Bauldinov.

Dalla letteratura ai movimenti magici contemporanei e la valutazione di quale sia stata l'influenza in questi di Cagliostro, è stata fatta da Massimo Introvigne, un solitario studioso e abile conoscitore della storia, dei riti e dei simboli concettuali l'esoterismo e l'occultismo sono due i periodi nella storia di Cagliostro - secondo l'esperto torinese - da ritenere fondamentali per i nuovi movimenti magici, e sono quelli definiti come «quarantenni». Il primo avviene al culmine di una ritualità dida-

scalia con simboli egiziani, massonici e cabalistici che parlano all'uomo della sua reintegrazione nello stato di perfezione originaria e che si chiude con l'evocazione di uno o più angeli, il secondo invece insegna a ringiovanire, a diventare fisicamente perfetto con l'assunzione di balsami, grani e preparazioni. La prima investe la sfera morale, la seconda quella fisica.

Sempre della tradizione ermetica, ma voltando lo sguardo al passato, ha parlato Paolo Rossi, il quale ha tracciato un ingombrante percorso epistemologico sul tema egizio e le sue ripercussioni in questo campo ha sostenuto la distinzione tra l'aspetto esoterico e quello razionalistico e di come entrambi utilizzano la sapienza egizia, iniziata dalla magia e dai geroglifici.

Di nuovo sui geroglifici è tornato Paolo Fabbi che ha definito Cagliostro come l'ultima voce geroglifica e parabolica prima della lettura scientifica di Champollion, ed è la lettura parabolica che arricchisce la po-

tenza virtuale del personaggio, che crea la lingua stampalata che Cagliostro parla, che circoscrive il segreto di cui vuole far parte essendo un uomo dall'identità variabile. Mentre per Mariella Di Maio Cagliostro è un magnetizzatore, e per sostenere tale definizione ha chiamato in causa il melodramma di Béraud e Chandezon del 1825 e l'Opera comique di Scribe e Saint Georges del 1844, nell'arco di pochi anni e in due generi completamente diversi Cagliostro è visto come un soprafattore e un dominatore della mente altrui. Ma non finisce qui. Il Conte sa anche controllare la propria libido, ed è in questo modo che lo descrive Dumas nel suo romanzo al centro della relazione di Ruggero Campagnoli, direttore del Convegno: Cagliostro per Dumas è un medico che ha sostituito la deontologia all'etica e sostiene di conseguenza una scienza e una politica che si muovono allo stesso modo.

Cagliostro, visto attraverso Dumas e quindi dentro un preciso contesto storico, è, secondo Campagnoli, un buco nero, il simbolo di un problema che

ha assillato gli storici e al tempo stesso, quasi una contraddizione, riusciva ad essere il simbolo di una unità della storia, senza tempo e senza luogo, che è servito a guarire il 1700.

Grande assente del convegno è stato Ioan Culanu, ucciso poche settimane fa nel buco nero dell'Università di Chicago dove insegnava ad ucciderlo è stato un killer misterioso che gli ha sparato alla testa. Una morte piena di misteri in quanto lo studioso romeno, imparentato con un ministro del passato regime di Ceausescu, era noto in tutto il mondo per i suoi studi sulle sette e sull'esotismo. Con lui, forse, la presenza di Cagliostro lungamente dibattuta in questo convegno si sarebbe illuminata della chiarezza labirintica, la quale, salvo alcune eccezioni, è stata evitata per far posto alla storia, alla leggenda e al romanzesco. Ed anche a banali attualizzazioni qualcuno ha paragonato Cagliostro a Licio Gelli.

Non era necessario sbrogliare la tela di ragno dove Cagliostro ha vissuto e preferisce sopravvivere, forse si poteva descrivere l'elaborato disegno



Cagliostro issato sulla torre di Montefeltro in una curiosa stampa